Oggi voli a rischio, e domani si fermano gli uomini radar

Disagi agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino sono previsti per oggi dalle 8 alle 12 a causa dello sciopero dei vigili del fuoco, proclamato su scala nazionale da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno spiegato che dalle 8 alle 12 si asterranno *dai servizi i vigili del fuoco degli aeroporti, e dalle 8 alle 14* tutto il personale operativo e amministrativo. «Le emergenze ed i contingenti minimi del personale saranno garantiti», ha detto il sindacato. La protesta è indetta «per il diritto dei cittadini alla sicurezza» e contro «lo stato di abbandono in cui versa il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco»

L'Alitalia, dal canto suo, ha comunicato che sarà costretta a cancellare voli in programma tra le ore 10 e le ore 12. La compagnia di bandiera comunica altresì che numerosi voli subiranno ritardi, poichè lo sciopero è stato dichiarato all'ultimo momento e comunque in palese violazione della legge 146/90 che prevede la dichiarazione di sciopero almeno 10 giorni prima. «Alitalia si scusa con i propri passeggeri - si legge in una nota - per i disagi che dovranno affrontare e si impegna comunque a fornire tempestivamente le informazioni relative al programma di emergenza».

È intanto confermato lo sciopero nazionale dei controllori di volo indetto per domani da Cgil, Cisl e Uil. L'agitazione *inizierà alle 7 e terminerà alle 24. Lo sciopero non causerà* problemi nelle fasce orarie 7-10 e 18-21. Al di fuori di queste fasce, saranno garantiti un certo numero di collegamenti con le isole e, per i collegamenti intercontinentali, tutti quelli in arrivo compresi i transiti su scali nazionali ed esteri, oltre a 9 voli per il Nord America, uno per il Sud America, due per l'Africa, 7 per l'Asia. Dovrà inoltre essere assicurato il regolare svolgimento di voli in corso al momento dell'inizio dello sciopero nel caso in cui si tratti di voli nazionali ed internazionali con arrivo all'aeroporto di destinazione non oltre 30 minuti dall'inizio dello sciopero.

Il 10 ottobre sarà la volta dei marittimi: sciopero di 24 ore proclamato da Filt Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. La Tirrenia navigazione rende noto che saranno assicurati i servizi *minimi essenziali.*

L'aeroporto di Fiumicino

Metalmeccanici: unità al via

Rotti tutti gli indugi sul nuovo sindacato

I metalmeccanici rompono gli ormeggi e avviano il processo di unità sindacale. È la prima organizzazione di categoria che assume una decisione formale. A breve Costituente, statuto e programma d'azione. «Quello che avviamo ora – dicono i leader di Fiom, Fim e Uilm – è un processo irreversibile». Così i «meta» decidono di fare da battistrada rispetto a Cgil, Cisl e Uil e spingono l'acceleratore nella costituzione di un nuovo soggetto autonomo.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Dobbiamo bruciarci i ponti alle spalle», ha detto ieri il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, alla riunione congiunta degli esecutivi delle tre organizzazioni di categoria dei metalmeccanici. Ed è questo lo stato d'animo con cui i «meta», primi tra tutte le categorie del sindacalismo confederale, hanno avviato il processo per la costruzione del nuovo sindacato unitario. Non sono stati fissati tempi o scadenze ultimative, ma è chiaro che indietro non si torna. «Quella che stiamo prendendo – ha detto il segretario generale della Fim, Gianni Italia – è una decisione irreversibile».

In tempi ravvicinati, dunque, la Fiom-Cgil, la Fim-Cisl e la Uilm-Uil non ci saranno più. Le tre storiche federazioni dei metalmeccanici (oltre 660mila gli iscritti su un milione e 600mila lavoratori) andranno avanti nel cammino unitario indipendentemente da come su questo terreno decideranno di muoversi le confederazioni Cgil, Cisl e Uil. «Un'impostazione – non ha esitato a dire il leader della Fiom, Claudio Sabattini – davvero copernicana rispetto al passato». Il 21 ottobre prossimo l'assemblea dei delegati delle Rsu dei metalmeccanici lancerà la proposta di una «Costituente per l'unità ». Poi un gruppo di 36 esperti in stretto contatto con le tre segreterie nazionali stilerà il programma e lo statuto del nuovo sindacato. A fine anno potrebbero raccogliersi i primi frutti di questo lavoro. Un invito ad unirsi a loro, Fiom, Fim e Uilm, lo rivolgeranno alla Fismic, il sindacato autonomo particolarmente consistente nel «pianeta Fiat». L'obiettivo dei tre sindacati, quindi, non è quello di far rivivere la vecchia Flm, bensì di costruire un nuovo *soggetto autonomo e pluralista.*

Tempi serrati

Questa accelerazione del processo unitario i metalmeccanici l'hanno fatto tenendo l'occhio ben fisso sia sulla vicenda politica generale che il paese attraversa che sul dibattito tra le confederazioni. Su entrambi gli aspetti la relazione di Gianni Italia è molto chiara. «Avviare il processo di unità sindacale – afferma il leader della Fim – significa dare un contributo attivo alla riforma della politica, evitare che essa sia limitata alla modificazione del meccanismo elettorale, far irrompere le organizzazioni che vivono nella società civile». Gli argomenti di Gianni Italia suonano, anche se indirettamente, polemici nei confronti del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che aveva nel corso dell'estate eccessivamente piegato il progetto di un sindacato unitario alla costruzione di un nuovo soggetto politico di centro-sinistra. «Il sindacato unitario – dice – di per sè è un soggetto politico autonomo».

Sull'avvio di questo processo non sembrano esserci tra i metalmeccanici dubbi e resistenze consistenti. Il segretario regionale della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, per anni uno dei punti di riferimento della sinistra sindacale nella Fiom, dichiara che «i tempi sono maturi tra i metalmeccanici per costruire una nuova organizzazione unitaria». Lo dimostra, continua Cremaschi, «la volontà unitaria che merge dagli scioperi di questi giorni». Naturalmente, continua il segretario della Fiom piemontese, molto dipenderà per il successo dell'iniziativa da un risultato positivo nell'attuale confronto sulla Finanziaria. «Se ci fosse una sconfitta – afferma – ci sarebbero solo divisioni tra noi». Cremaschi inoltre dice che tra i metalmeccanici – forse a differenza di altre categorie – il problema annoso del rapporto con tutti i lavoratori è stato avviato soddisfacentemente a soluzione con le elezioni delle Rsu e il voto sul contratto. Per il nuovo sindacato il problema da risolvere ancora è quello di una più ampia democrazia di organizzazione e di una valorizzazione del ruolo delle periferie.

Nell'incontro di ieri, tuttavia, non *sono state sottovalutate le difficoltà* che si frappongono al processo unitario. A sottolinearle sono stati il segretario nazionale della Uilm, Luigi Contento, e soprattutto Cesare Damiano, che dell'unità è da tempo uno dei più convinti sostenitori. E infatti se i gruppi dirigenti nazionali esprimono un grado di convergenza molto elevato non così è in molte realtà periferiche. Particolarmente pesante poi incomincia ad essere la situazione nel settore auto, dove a causa di una difficile composizione dei rapporti tra sindacati di categoria e Rsu a partire dalla mancata partecipazione della Fismic alle elezioni, si rischia una vera e propria paralisi *nelle relazioni con l'azienda.*

Il nodo delle Rsu

E intanto Damiano lancia l'allarme a non abbassare la guardia sul fronte delle Rsu. «Abbiamo finora coinvolto solo un terzo della categoria – dice il numero due della Fiom – se non ci diamo una scossa corriamo il rischio di perderne in legittimità».

Boom di esportazioni in Giappone e Usa

Export a pieni giri Chimica double face

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Gira sempre a pieno ritmo il commercio estero italiano: in agosto gli scambi con i paesi extra Cee hanno dato un attivo – annuncia l'Istat – di 2.924 miliardi; in otto mesi il saldo extra-Ue è attivo per 16.348 miliardi. Attivi anche gli scambi con i paesi dell'Ue, ma meno brillanti che nel 1993: l'attivo di luglio è di 3.233 miliardi e quello dei 7 mesi di 7.849 miliardi (8.736 nel 1993). L'intera bilancia commerciale in 7 mesi ha dato un attivo di 21.272 miliardi. In questo periodo, infatti, si sono registrate importazioni per 152.613 miliardi (+ 11,6%) ed esportazioni per 172.885 miliardi di lire (+ 13,2%); Nello stesso periodo del 1993 si erano avuti 16.877 miliardi di saldo attivo.

Negli scambi con i paesi extra-Ue si segnalano vistosi incrementi di export per il tessile abbigliamento (+ 32%) e per la metalmeccanica; per quanto riguarda gli scambi con l' Ue, invece, sono in netto recupero le esportazioni di mezzi di trasporto (+ 25%). Da segnalare anche una forte crescita di esportazioni negli Usa (+ 21% in otto mesi) e un vero boom verso l'Asia, che porta in attivo persino l' interscambio con il Giappone.

Intanto, la chimica italiana si rialza sulla scia della ripresa internazionale dopo la brutta caduta di inizio anni '90. Tuttavia, avverte la Federchimica, non sarà in grado, almeno nel breve-medio periodo, di dare un contributo positivo all'occupazione a causa delle profonde ristrutturazioni avviate dai grandi gruppi negli ultimi anni e ancora in corso. Nel '94 il totale degli addetti dovrebbe scendere di 6.000 unità (il 3% sulle attuali 200mila), nel '95 il previsto calo potrebbe interessare altre 2-4.000 unità (l'1-2% del totale). Secondo il «Panel congiunturale di Federchimica», la ripresa del settore in Italia, seppur frenata dalla persistente debolezza della farmaceutica e dalla burocrazia che ostacola gli investimenti produttivi esteri in Italia, si basa soprattutto sul traino dell'export e sulla ripresa dell'import, sul processo di riduzione delle scorte e sull'aumento dei prezzi della chimica di base. Per il '95 Federchimica prevede un incremento della produzione chimica di oltre il 4% al netto della farmaceutica. Queste invece le stime '94: una crescita produttiva del 3,2% (l'1% considerando il calo della farmaceutica, pari al 5%), un incremento dell'export del 7% in termini reali e del 12% a prezzi correnti a circa 24 mila miliardi, un aumento dell'import del 7% reale e del 14% corrente.

Nonostante la prevista crescita delle esportazioni e delle importazioni, ha sottolineato il presidente di Federchimica Benito Benedini, il deficit commerciale chimico, migliorato nel '93 di circa 2 mila miliardi, tornerà a peggiorare passando da 8.800 a circa 10 mila miliardi. Un risultato prevedibile, secondo Benedini, sia per la caratteristica strutturale del deficit (con un grado di copertura delle esportazioni inferiore al 70% delle importazioni), sia per il peggioramento delle ragioni di scambio dovute alla svalutazione.

A livello nazionale, alcuni comparti segnano ancora una domanda interna molto bassa. Un quadro accompagnato anche da una generale insoddisfazione per la difficoltà di trasferire sui prezzi finali una parte rilevante dell' aumento dei costi. La crescita dei prezzi della chimica di base si scarica dunque sulla chimica secondaria, senza che quest'ultima riesca a trasferirla al cliente finale. Per questo, Benedini parla di «ripresa a macchia di leopardo». L'industria chimica in Italia, ha sottolineato, «ha costruito durante la crisi le basi per una ripresa sana e duratura. La ripresa c'è, ma non per tutti. Non c'è per chi vende in Italia e per chi vende a settori non esportatori. In questi casi – ha concluso – alle difficoltà nei prezzi si ammontano quelle legate alle quantità, che sono ancora su livelli minimi».

Pubblico impiego: il Tar blocca il voto per le Rsu

Il Tar del Lazio ha sospeso la circolare attuativa delle elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie nel pubblico impiego. La Cgil definisce «grottesca» ed «antisindacale» l'ordinanza ed annuncia il ricorso al pretore del lavoro «quale giudice competente». *L'ordinanza, per il segretario* confederale Alfiero Grandi, «è un grave ostacolo frapposto dal Tar all'esercizio di un diritto sindacale. È un atto giuridicamente *insostenibile e, di fatto,* antisindacale». «L'intervento del Tar - aggiunge - è stato provocato dalla Confsal, attraverso il suo associato Snals, anche se la stessa confederazione ha poi firmato il protocollo sulle Rsu accettando di dar vita alle nuove strutture liberamente elette. Pur essendo venuto meno il motivo del contendere - ha detto ancora - il Tar del Lazio ha emesso una sentenza che riguarda l'organizzazione interna dell'attività sindacale e la libera disposizione di diritti contrattuali: tutto ciò è inaccettabile».

Parmalat

Integrativo con salario variabile

■ MILANO. Alla Parmalat-Italia è stato firmato il contratto integrativo, con elementi salariali variabili (5,2 milioni lordi in quattro anni), legati ad indici in cui prevale l'obiettivo della qualità, e con la formazione di un coordinamento europeo di gruppo per l'attività sindacale *laddove «è significativa la presenza* della multinazionale Parmalat».

Asse portante del'accordo, secondo il segretario della Fat-Cisl, Roberto Vicentini, sono le relazioni industriali «basate sulla partecipazione dei lavoratori alla definizione degli obiettivi produttivi e dei relativi strumenti organizzativi». Per il segretario Uil di categoria, Pasquale Papiccio, questo è «il migliore e più innovativo accordo nel settore». Il gruppo ha dieci stabilimenti, 2.500 dipendenti fissi, circa 3 mila miliardi di fatturato.

Alberto Aleotti: «Niente Germania, ma si ristruttura in Italia»

Menarini resta in Italia, ma taglia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE Non lascerà l'Italia. Non approderà a Berlino, non trasferirà le produzioni nello stabilimento comprato nell'ex Germania est. La Menarini, il colosso dell'industria farmaceutica che controlla il 25% del mercato italiano, ribadisce ufficialmente di aver rinunciato, per il breve e il medio periodo, al trasferimento all'estero, ma annuncia *contemporaneamente* importanti ristrutturazioni all'interno del gruppo.

L'affare Menarini scoppia in piena estate, quando il suo amministratore unico, Alberto Aleotti, fa pubblicare sui massimi quotidiani del paese un eloquente annuncio: «Italia addio. Soffocata dall'applicazione distorta della legge sul prezzo medio europeo dei farmaci, soffocata dalle dichiarazioni di chi pensa di poterli ridurre ancora del 10%, Menarini non ci sta. Stanca di chiedere una europeizzazione che non arriva, porterà la sua intera produzione in Germania». È uno shock, un colpo di fulmine che continua a bruciare sulla pelle dei 5.200 lavoratori del gruppo. Dichiarazioni di fuoco, aspre polemiche a distanza con il ministro Costa, manifestazioni di piazza dei lavoratori: nulla si risparmia nelle prime settimane di passione. Poi, alla ripresa di settembre, si profila una speranza di schiarita. Alberto Aleotti scrive al sindaco di Firenze Giorgio Morales: «Menarini ha sospeso per ora la decisione del trasferimento delle proprie attività produttive presso la propria filiale di Berlino». Una decisione scaturita in seguito ad un incontro che ha avuto luogo l'otto settembre a Roma tra governo, Farmindustria e sindacati.

Lunedì a Firenze i vertici del gruppo si sono nuovamente incontrati con i sindacati, nazionali, locali e aziendali: sul tavolo della ripresa trattativa un piano industriale che prevede il mantenimento delle attività produttive in Italia.

Ma a quali condizioni, dottor Aleotti?

Anche se la media europea del prezzo dei farmaci verrà calcolata correttamente, anche se la diminuzione dei prezzi del 10% slitterà al 1995, il settore farmaceutico italiano è e resta in preda a una crisi profonda, ad un totale declino Lo conosco bene: se abbiamo perso redditività noi con mille miliardi di *movimento all'anno figuriamoci il* resto. Lo abbiamo detto chiaramente al governo i primi di settembre: a queste condizioni non c'è competitività. Noi non vogliamo neppure pensarci, al trasferimento, ma ci sono grosse operazioni da fare per riscreare condizioni di redditività. Il nostro obiettivo è razionalizzare le produzioni in Italia senza trasferirle altrove.

Quali sono, in termini concreti, le prospettive indicate dal piano?

Pensiamo di mantenere attivi gli stabilimenti Guidotti di Pisa, Menarini e Menarini sud dell'Aquila, facendo confluire le forze lavorative della Malesci nella Menarini di Firenze, riducendo gradualmente la consistenza di Lusofarmaco a Milano e destinando la Fima di Firenze ad assorbire le produzioni speciali di antibiotici incompatibili con altre. In sintesi pensiamo che solo concentrando le «fiale» e le «pillole» di cinque aziende in una sia possibile aumentare la produttività e migliorare la qualità del prodotto. Abbiamo anche l'esigenza di aumentare attraverso l'informatizzazione la produttività delle nostre strutture amministrative.

Quali saranno i costi sociali?

Tutto questo non turba le parti in causa, ci sono gli strumenti, gli ammortizzatori sociali.

Fin qui Aleotti. Siamo comunque alle prime battute. Il piano Menarini è stato appena presentato e illustrato ai sindacati, che si riuniranno oggi per analizzarlo e giudicarlo. Ora che il «ricatto» del trasferimento sembra scongiurato ci sono sempre le ristrutturazioni da mettere a punto, e non sarà facile. Comprensibile la cautela delle organizzazioni dei lavoratori.

Il gruppo Menarini raggruppa in Toscana l'azienda fiorentina, con un migliaio di dipoendenti, più la Malesci, la Firma e la Guidotti di Pisa. La parte italiana del gruppo è completata da Lusofarmaco e Lusochimico a Milano, Menarini sud a Pomezia e all'Aquila. Fuori dei confini possiede Berlinchemie a Berlino e affiliate in Spagna, in Belgio e in Grecia. Ha uffici di corrispondenza in Inghilterra, Austria, Giappone e America centrale.

Amoruso & Proto

MERCATI

BORSA

MIB	1 040	- 2,44
MIBTEL	10 271	- 2,65
COMIT 30	148 48	- 2,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 5,11
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		20,21
TITOLO PEGGIORE		
FMC		- 30,00

LIRA

DOLLARO	1 568.09	4,71
MARCO	1 015 93	3,01
YEN	15.760	0,06
STERLINA	2 487 93	20,13
FRANCO FR	297 32	2,06
FRANCO SV	1 225.55	12,58

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	- 0,96
AZIONARI ESTERI	- 0,35
BILANCIATI ITALIANI	-0,58
BILANCIATI ESTERI	- 0,27
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,06
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,19

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,77
6 MESI	8,22
1 ANNO	8,85